

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2017

*Volume pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Letterari,
Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano*

© 2017

Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria

Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67

E-mail: info@ediorso.it - commerciale@ediorso.it - <http://www.ediorso.it>

L'abbonamento si sottoscrive presso la Casa editrice:

– c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale);

– c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE (www.bibliobear.com)

Realizzazione grafica a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 1972-9901

ISBN 978-88-6274-782-0

ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE

Rivista fondata da Vittore Pisani
successivamente diretta da Giancarlo Bolognesi e Renato Arena

Direttore

Maria Patrizia Bologna

Comitato editoriale

Laura Biondi, Maria Patrizia Bologna, Rosa Bianca Finazzi,
Andrea Scala, Massimo Vai

Comitato scientifico

Alain Blanc, Giuliano Boccali, José Luis García Ramón,
Martin Joachim Kümmel, Marco Mancini, Andrea Moro,
Velizar Sadovski, Wolfgang Schweickard, Thomas Stolz,
Jaana Vaahtera

Comitato di redazione

Massimo Vai (Responsabile), Francesco Dedè (Segretario),
Paola Pontani, Alfredo Rizza, Andrea Scala

*I contributi sono sottoposti
alla revisione di due revisori anonimi*

Direttore Responsabile: Maria Patrizia Bologna

Registrata presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

ROSA RONZITTI

*Il costrutto “sthā- + participio presente”:
brevi osservazioni su una perifrasi aspettuale vedica*

The periphrasis “*sthā-* + present participle” was described by Berthold Delbrück in his *Altindische Syntax* [1888]. Such a construction would indicate the persistency in the action and the verb ‘stay’ would play the role of an auxiliary form. The present paper analyses a group of brāhmanic passages in order to confirm the scholar’s hypothesis (which was based on two sole examples) and enlarge the corpus known so far: in fact, brāhmanic prose shows texts which are less ambiguous and more perspicuous than poetry.

§ 1. Si può ascrivere al Delbrück [1888: 390-393], autore della magistrale *Altindische Syntax*, il merito di aver illustrato con sintetica chiarezza il comportamento dei participi in unione ad alcuni tipi di ‘verbi ausiliari’ (*Hilfsverben*) nell’indiano antico. Tali verbi sono tratti dalle radici *i-*, *car-*, *sthā-*, *as-* e *bhū-*, la cui semantica coincide *grosso modo* con quella di forme rintracciabili in altre lingue indoeuropee, antiche e moderne, ove ‘andare’, ‘stare’ ed ‘essere’ sono largamente utilizzati per conferire all’azione principale, espressa da una forma non finita, varie sfumature aspettuuali¹.

1. La bibliografia sulle perifrasi aspettuuali e sui rapporti tra aspetto e azionalità è imponente cfr. [Ronzitti 2011]. Sul vedico esiste lo studio complessivo di Dahl [2010], ma, in relazione al nostro specifico argomento, dobbiamo rivolgerci soprattutto ad altre lingue. Accanto ai volumi di Luisa Amenta per l’italiano [1997] e per il greco e il latino [2010] e a due articoli di Marina Benedetti per il greco [2006 e 2009], occorre segnalare la monografia di Sergio Aprosio [2007], il quale esamina la perifrasi $\epsilon\chi\omega$ $\tau\alpha\rho\acute{\alpha}\zeta\alpha\varsigma$ attraverso tutta la letteratura ellenica. Ad essa si aggiunge ora un importante volume a opera di Klaas Bentein [2016], corredato da un corpus elettronico, che contiene tutte le perifrasi con $\epsilon\chi\omega$ ed $\epsilon\acute{\iota}\nu\alpha\iota$. Per l’italiano disponiamo di moltissime trattazioni sul problema dell’aspetto verbale, in particolare [Squartini 1998] e [Bertinetto 1986 e 1991]; per alcuni usi di *stare* come verbo ausiliare si veda anche [Cerruti 2009]. Verrà fatto riferimento in forma abbreviata [con i soli cognomi] alle traduzioni di Karl F. Geldner [1951] e Stephanie Jamison – Joel Brereton [2014] per il *Rgveda* e a quella di Julius Eggeling [1882-1900] per lo *Śatapatha Brāhmaṇa*.

§ 2. In quelle pagine, scritte ormai da quasi 130 anni, non mancano spunti e suggerimenti che possono essere rivisti e ampliati. Ci concentriamo qui, in particolare, sul tipo rappresentato da “*sthā-* + participio presente” (d’ora in poi *sthāPP*), per il quale Delbrück porta soltanto due esempi, un corpus troppo esiguo a fronte di una messe di testi che presenta moltissimo materiale ancora da vagliare con sistematicità.

In primo luogo lo studioso cita il Graßmann [1996 (1873): 1597, voce *sthā-* 8.], che individuava nel costrutto *sthāPP* un carattere di persistenza dell’azione:

still stehen, verweilen mit dem Part., welches die Thätigkeit bezeichnet, um derentwillen man verweilt, bisweilen auch mehr abstract: bei der Thätigkeit *verharren*.

Sotto tale voce Graßmann poneva sette passi, da cui Delbrück trascoglie solo RV X 18 12 (il secondo esempio proviene invece dalla prosa vedica, vd. § 4.). Escluso VIII 102 14, che non contiene un participio e viene qui presentato per ultimo (es. 7.), gli altri sono:

1. I 35 10 cd
apasédhan rakśáso yātudhānān ásthād devāḥ pratidośám grṇānāḥ
‘Scacciando i demoni e gli stregoni stette
il dio (Savitar), celebrato dai canti, di fronte alla sera’.
2. III 14 4 (248) cd
yác chočíśā sahasas putra tiṣṭhā abhi kṣitīḥ prathāyan sūryo nṛṇ
‘Che tu stia sui popoli con la (tua) fiamma, o figlio della forza²,
estendendo(li) (in quanto) sole degli uomini’.
3. V 45 10 (399) cd
udnā ná nāvam anayanta dhīrā āṣṇvatīr āpo arvāg atiṣṭhan
‘Come nave sull’acqua lo condussero i saggi.
Le acque ristettero vicino, in ascolto’.
4. X 18 12 (844) ab
ucchvāncamānā pṛthivī sú tiṣṭhatu sahasram mīta úpa hí śráyantām
‘Bene stia inarcata la terra verso l’alto;
vi giacciano infatti sopra 1000 colonne’.
5. X 85 4 (911) ab
grāvṇām íc chṛṇvān tiṣṭhasi ná te aśnāti pārthivaḥ
‘Stai qui, ascoltando le pietre da pressa.
Nessun mortale usufruisce di te’.

2. Perifrasi per indicare Agni.

6. X 123 3 (949) ab

samānām pūrvīr abhī vāvaśānās tiṣṭhan vatsāsya mātāraḥ sánīlāḥ

‘Le molte madri del vitello, che scaturiscono da un unico nido, stanno muggenti allo stesso (grembo)’.

Riesaminando con attenzione i contesti, è difficile trovare in essi indizi inequivocabili a favore di una vera e propria lettura di *sthāPP* come perifrasi continuativo-durativa. In 1. e 2. la radice *sthā-* sembra anzi avere valore semanticamente pieno, poiché è usata sia in riferimento al sole, Savitar – dritto di fronte ai nemici – sia in riferimento alle fiamme, che ‘stanno dritte’ mostrando il vigore del fuoco³. Il terzo esempio è più ambiguo: qui, ovviamente, in ‘stare’ non prevale un sēma di ‘posizione eretta’, bensì di ‘immobilità’ (in altri termini *sthā-* si oppone a ‘giacere’ in III 14 4, ad ‘andare’ in V 45 10): è vero che nulla osta a un’interpretazione del tipo ‘le acque continuarono ad ascoltarlo’, ma siccome le acque sono introdotte *ex novo*, non pare che l’azione ne prosegua una iniziata in precedenza e la resa usuale ‘ristettero’, ovvero ‘si fermarono’ (accettata sia dal Geldner sia dalla coppia Jamison – Brereton) rimane ben motivata. Il quarto esempio riveste maggior interesse, non foss’altro perché è proprio quello scelto dal Delbrück: l’istinto del grande linguista non opera a caso, ma si dirige con sicurezza sul passo più stimolante. Si tratta di un invito rivolto alla terra affinché sorregga il peso di 1000 colonne. Il timore che essa si rinchioda, ingoiando i pilastri, indizia una possibile inferenza durativa dell’azione auspicata (il permanere inarcata verso l’alto): Macdonell [1916: 329] traduce in effetti ‘Let the earth keep on yawning wide’ e Jamison – Brereton: ‘Let the earth stay arching up’. In X 85, quinto esempio, l’insieme *sthāPP* sembra analogo alla perifrasi progressiva italiana “*stare* + gerundio”: il soma né sta in piedi né si ferma, semplicemente si pone in ascolto delle pietre; tuttavia, più che una aspettualità dell’azione, la frase esprime una disposizione del soma stesso. Anche l’esempio 6., a nostro avviso, non indica che le madri ‘stanno muggendo’ nel momento dato, ma che piuttosto ‘stanno muggenti’, con ‘muggenti’ complemento predicativo di ‘stare’.

È perciò verosimile che il costrutto *sthāPP* nasca proprio in funzione predicativa: lo dimostra la concordanza obbligatoria del participio con il soggetto del verbo ‘stare’. In primo luogo, dunque, *sthāPP* doveva semplicemente specificare una disposizione soggettiva: il soma sta ‘ascoltante’, le vacche stavano ‘muggenti’. Si consideri infatti l’equivalenza fra tutti questi versi e la frase che segue:

7. VIII 102 14 (712) ab

yāsya tridhātṅv āvṛtam barhīs tasthāv āsamdinam

‘Del quale suddivisa in tre parti, non legata, non tagliata sta l’erba sacrificale’

‘Whose ritual grass still stands uncut, not yet triply bundled’ (Jamison-Brereton).

3. Per entrambi i contesti cfr. [Ronzitti 2014: 196 ss.]: la postura di Savitar assume valore di *topos* (I 36 13a: ‘Stai bello dritto come il dio Savitar per aiutarci!’). Quanto ad Agni, la preoccupazione che le fiamme stiano in posizione verticale pervade buona parte degli inni a lui dedicati.

Certo *ávṛtam* e *ásamḍinam* hanno origine participiale, ma ricoprono la stessa funzione dell'aggettivo *tridhātu* 'triplice'. I tre neutri, concordati con *barhís*, sono predicativi e dipendono da *sthā-*, equivalendo ai participi degli esempi precedenti.

Nella poesia più antica non si può dunque parlare di vera e propria grammaticalizzazione né il carattere di 'persistenza' colto dal Graßmann appare cogente; il fatto tuttavia che qualche indizio in proposito si abbia solo da un mantra del libro decimo, linguisticamente seriore (o forse diastraticamente inferiore), indurrebbe a cercare prove più sicure del costruito in testi successivi al *Ṛgveda*.

§ 3. La ricerca procede in modo analogo a quella condotta su *nivṛt-*+ablativo 'smettere di' [Ronzitti 2011]: nel caso di *nivṛt-*, solo a partire dai *Brāhmaṇa* si poteva affermare con sicurezza che la lingua indiana stava sviluppando una perifrasi terminativa, la quale, perso l'originario valore di metafora locale ('allontanarsi da'), unico attestato nel *Ṛgveda*, passava a indicare un'interruzione vera e propria di qualsiasi stato o azione (laddove naturalmente il verbo non conservasse il significato di 'allontanarsi').

Nell'indagare testi post-rigvedici per ricavare un dossier più ricco e sicuro, corre l'obbligo di precisare che nel ristretto spazio di questo intervento si esamineranno pochi passi (alcuni qui individuati per la prima volta), ma che un'analisi sistematica è auspicabile ed anzi indispensabile per valutare come una lingua in origine povera di specificazioni aspettuali⁴ giunga a costruirsi varie tipologie grazie all'impiego di verbi di stato e moto come ausiliari.

Nelle parti in prosa delle *Samhitā* e nei *Brāhmāṇa* è possibile rintracciare un certo numero di costrutti *sthāPP*. Segnaliamo:

8. ŚB VI 3 3 25 [Eggeling III 213]

etād upastutya vārma karoti páriṇatībhīḥ páriṇa hi pára āgneyībhīr agnipurām evāsmā etāt karoti sá haiṣāgnipurā dīpyamānā tiṣṭhati tiṣṭhis tripurām evāsmā etāt karoti

'In thus praising Agni he makes a fence for him by means of (verses) containing the word 'pari' (around), for all round, as it were, (run) the ramparts; –(he does so by verses) relating to Agni: a stronghold of fire he thus makes for him, and this stronghold of fire keeps blazing; –(he does so) by three (verses): a threefold stronghold he thus makes for him'.

Il rito descrive l'erezione di una fortezza di parole intorno al fuoco, un concetto abbastanza diffuso nella prassi rituale brahmanica: l'avverbio *pari* 'intorno' costituisce una barriera che protegge il centro del sacrificio dagli assalti dei Rakṣas 'demoni'.

4. Dalla monografia di Dahl [2010] si evince che nel *Ṛgveda* la continuità è espressa dall'avverbio *śásvad* 'continuamente' (RV VIII 67 16, commentato a p. 22) piuttosto che da codifiche interne al verbo stesso; l'ingiuntivo negativo può indicare l'interruzione di un'azione continua e/o ripetuta (RV X 34 13, commentato a p. 245; RV VIII 2 19, commentato a p. 247).

Una volta eretta, la cittadella *dīpyamānā tiṣṭhati*. Come si vede il traduttore storico dello *Śatapatha Brāhmaṇa*, Julius Eggeling, opta per la resa aspettuale: non semplicemente ‘sta splendente’, bensì ‘continua a splendere, splende continuativamente’, in quanto lo splendore della fortezza verbale dura e permane dopo il rito di fondazione. Secondo quanto abbiamo già detto nel primo paragrafo, tuttavia, l’interpretazione di *tiṣṭhati* potrebbe essere semanticamente piena (la fortezza ‘sta eretta’ splendendo), anche se la sfumatura aspettuale ci sembra appropriata alla rappresentazione degli eventi nell’ottica ritualistica.

Un secondo passo dallo stesso manuale liturgico rende onore a Rudra, alla sua rabbia, all’arco e alla freccia:

9. ŚB IX 1 1 14 [Eggeling IV 159]

yá evāsmint sò 'ntár manyur vítató 'tiṣṭhat tásmā etan námas karot yutò ta iṣave námo bāhúbhyām utá te náma itīśvā ca hí bāhúbhyām ca bhīśáyamāṇó 'tiṣṭhat
 ‘He thereby does reverence to that wrath which remained extended within him (Rudra); –«And thine arrow be reverence, and to both thine arms be reverence!» for it was by his arrow and his armas that he was inspiring fear’.

Il valore continuativo è indubbio, perché il sentimento di paura viene “costantemente” ispirato dalle armi. La forma *atiṣṭhat* potrebbe tradursi proprio con un avverbio temporale. Segnaliamo nella prima linea il costrutto *sthā-* + participio passato (*vítató 'tiṣṭhat tásmā*), che viene reso con ‘remained extended’.

Dal decimo libro dello stesso testo proviene un esempio davvero interessante:

10. ŚB X 6 1 8 [Eggeling IV 396]

tásmāt távaiśá sutò 'dyámānaḥ pacyámānó 'kṣīyamāṇo gṛhēsu tiṣṭhati
 ‘Therefore the Somajuce never fails to be consumed and cooked in thy house’.
 Meglio: ‘Perciò il succo, essendo cotto, non manca di essere mangiato e consumato nelle case’.

Qui il contesto è cogente: non si vuol dire che il soma non viene consumato, bensì, al contrario, se ne prescrive il consumo continuativo/abituale. Si osservi che i due composti privativi *adyámānaḥ ... akṣīyamāṇo* danno senso negativo all’intera frase.

§ 3.1. Dal *Jaiminīya Brāhmaṇa*, la cui prosa data al 900 a.C. circa, possiamo trascinare diversi passi in cui *sthāPP* costituisce perifrasi:

11. JB I 237 9

tā etāḥ paryūdhā ṛtuśo varṣantīs tiṣṭhanti
 ‘Diese eingeschlossenen Gewässer sind die zur gehörigen Zeit regengebenden’
 [Caland 1919: 93].
 ‘Queste acque rinchiuse (separate) piovono regolarmente al tempo opportuno’.

Poco prima viene detto che Agni, intervenendo sul *continuum* del mare primordiale, lo ha suddiviso in due parti: le acque superiori e quelle inferiori. Dalle acque superiori

proviene ora la pioggia, che è costante, regolare, in quanto il dio ha fissato una volta per sempre le condizioni atmosferiche del mondo.

12. JB I 299 2

prajāpatir yasmād yoneḥ prajā asṛjata so 'lelāyad eva sa dīpyamāno bhrājamāno tiṣṭhat

‘When Prajāpati had created creatures out of this womb he wavered, he stood blazing (and) shining’ [Oertel 1926: 73].

13. JB III 324 9

sa hovāca -- stomās ca chandāṃsi ca yan na prajāyanta sa evaiṣa prajāpatis saptadaśo madhye vyavakramya prajāyann atiṣṭhat

‘Egli disse: «Poiché la preghiera e i versi non venivano generati, Prajāpati, essendo scomparso per un periodo di 17 (anni?), stette a generarli»’.

Entrambi i passi hanno per protagonista il dio creatore Prajāpati. Nel primo ricorre la stessa *iunctura* di ŚB VI 3 3 25 (es. n. 8), ma qui si può affermare con più sicurezza che *sthāPP* esprime un’aspettualità durativa: infatti Prajāpati è descritto mentre crea senza mai interrompersi; durante tale processo continua ad emettere scintille luminose, come se fosse una fonte radiante. Di grande rilievo è la presenza, nell’esempio 12., di due diverse *nuances* verbali: quella intensiva, espressa dal tema raddoppiato *alelāyad*, e quella per l’appunto continuativa di *sa dīpyamāno bhrājamāno tiṣṭhat*. Il tema intensivo “segmenta” il processo (tremare è un movimento composto da piccoli movimenti ripetuti), mentre la perifrasi *sthāPP* rappresenta l’emissione luminosa in una lunga e unica falcata⁵.

JB III 24 9 offre una finestra temporale dell’evento (17 unità cronologiche), che dunque non è puntuale, ma durativo e insieme continuativo: il processo si compie/si svolge entro il periodo dato. Gli indici di Oertel [1926: 340] indicano proprio questo passo come esempio di costruito *sthāPP*.

Un terzo *excerptum* che parrebbe pertinente offre alcuni problemi interpretativi:

14. JB II 75

ekaikam u ha vā eteṣām akṣarāṇām yāvatiyaṃ pṛthivī tāvat | ūrjo 'nnādyasya madhuno 'mṛtasya kāmasya-kāmasya pūrṇaṃ pibdamānaṃ tiṣṭhati. tad dhaivaṃvidvān brāhmaṇas sahasraṃ-sahasraṃ devayugāny upajīvati.

‘Jede einzelne dieser Silben ist so groß wie die Erde; mit Stärkung, Speise, süßem Unsterblichkeitstrank und jedem einzelnen Wunsch angefüllt *pibdamānaṃ tiṣṭhati*. Davon lebt der Brahmane, der so weiß, alle tausend Götter-Weltalter’ [Albino 2013: 69].

5. Appena un accenno per ricordare che il principio primordiale chiamato TAT in RV X 129, prima di creare l’essere e il non essere, ruota su se stesso e tale rotazione è espressa da *āvarīvaḥ* un tema intensivo della radice *var-*, che sembrerebbe rappresentare l’idea di un movimento intermittente, forse una pulsazione (cfr. [Ronzitti 2010]).

Il punto soggetto a discussione è il participio *pibdamāna-*, che ha pochissime occorrenze vediche, per nulla perspicue.

Marcos Albino, di cui utilizziamo la traduzione, è incline a ritenere che la perifrasi sia continuativa e che *pibdamāna-*, in quanto tema di III coniugazione da *pad-* ‘camminare, andare, cadere’, indichi un movimento verso il basso⁶. Tuttavia, altre e ben diverse interpretazioni del participio sono state proposte in passato, da ‘stare saldo’ a ‘essere unto, grondante’⁷. Non potendosi dire una parola definitiva sul significato, anche l’intelligenza del passo risulta compromessa: che si tratti però di un costrutto aspettUALE ci sembra probabile, in quanto lo stato della ‘sillaba’ deve permanere tanto da permettere al bramano sapiente di vivere un tempo di mille e mille età divine.

§ 3.2. Il desiderio generativo di Prajāpati è un topos diffusamente narrato in molta prosa vedica; anche il *Pañcaviṃśa Brāhmaṇa* non manca di ragguagliarci con la sua versione:

15. PB VII 5 1

prajāpatir akāmayata bahu syām prajāyeyeti sa śocann amahīyamāno 'tiṣṭhat sa etad āmahīyavam apaśyat tenemāḥ prajā asṛjata tāḥ sṛṣṭā amahīyanta yad amahīyanta tasmād āmahīyavam

‘Prajāpati desired: ‘May I be more (than one), may I be reproduced’. He was in a languishing and unhappy (*amahīyamānaḥ*) state; he saw this *āmahīyava* (melody); by means of it he created these creatures; these, being created, were happy (*amahīyanta*); because they were happy, therefore it is the *āmahīyava*’ [Caland 1931: 143, corsivi dell’autore].

Lo stato di afflizione, dovuto alla solitudine, permane finché le creature non vengono date alla luce. Se anche basta tradurre con ‘stava addolorato e afflitto’, l’implicazione durativo-continuativa è evidente.

§ 4. Nelle parti in prosa della *Maitrāyaṇī* e della *Taittirīya Saṃhitā* si reperisce altro materiale. Partiamo proprio dal secondo e ultimo esempio vedico (in prosa) che il Delbrück scelse per la sua trattazione:

6. Cfr. [Albino 2013: 70]: «Nun kann *sthā* aber in Verbindung mit einem Partizip im Nominativ vom *Ṛgveda* an auch als Hilfsverb fungieren, um die Dauer der betreffenden Verbalhandlung auszudrücken. Und wieder steht die Frage im Raum: was bedeutet *pibdamāna-*? Was könnte, bezogen auf die mit reichen Gütern angefüllte Silbe (*ūrjo ... pūrnam*) als Subjekt, mit dem Prädikat *pibdamānaṃ tiṣṭhati* gemeint sein? Passt hier vielleicht der Bedeutungsansatz ‘fest werden’ von ROTH et al.? Oder doch *pad* ‘fallen, niedersinken’? Was könnte mit ‘fällt/sinkt beständig nieder’ o.ä. gemeint sein? Welche Metapher läge hier vor?».

7. Rimandiamo allo stesso [Albino 2013] per un esame della copiosissima bibliografia esistente.

16. TS II 2 11 2

... *evaibhyo bhāgadhēye samādaṃ dadhāti vitṛmhāñś tiṣṭhanti*

‘Bei ihrem eigenen Opferantheil schafft er Ihnen Händel, sie bekämpfen sich dann immer gegenseitig’ [Delbrück]

‘He produces strifes between them for their shares, and they keep piercing each other’ [Keith 1914 I: 159]

‘A questi, nel momento della suddivisione della parte, pone lite; continuano a trapassarsi l’un l’altro’.

Sia il Delbrück sia lo storico traduttore inglese della *Taittirīya*, Sir Arthur Berriedale Keith, accentuano il valore aspettuale del costruito, che ci sembra indiziato dal contesto: chi desidera fondare un villaggio deve suddividere l’offerta fra Indra e i Marut; tuttavia, durante il rito, i gruppi divini litigano furiosamente per la parte sacrificale. In sostanza anche in questo passo, come nei precedenti su Prajāpati, è implicato un arco temporale (*evaibhyo bhāgadhēye*) durante il quale ha luogo l’azione (della lite). Grazie alla coesistenza di due eventi concomitanti non puntuali, ‘mentre si faceva X, allora facevano Y’, la riconoscibilità dell’aspetto è garantita.

Dalla *Maitrāyaṇī* proviene un esempio individuato da Kyoko Amano [2009: 228] e già visto dal Hoffmann [1952: 259-260]:

17. MS I 6 5 (3)

(a) *gnīr vai sṛṣṭó bibibā-bhavann atiṣṭhat asamidhyamānaḥ*

‘Als Agni geschaffen war, flackerte er ständig hier und da auf, solange er nicht entzündet wurde’ (Amano).

‘Agni flackerte nach seiner Erschaffung beständig, da er nicht entflammt wurde’ (Hoffmann).

‘Agni, una volta creato, continuava a tremolare, non essendo stato acceso completamente’⁸.

In altre parole, pur essendo stato creato, il fuoco non ha ancora una fiamma ferma e vigorosa: si vede in modo chiaro che *atiṣṭhat* non può assolutamente indicare una postura eretta e neppure stabile, non è perciò utilizzato nel suo valore semantico pieno. L’episodio termina con un lieto fine: Prajāpati, spaventato dal tremolio di Agni, lo ‘accende’ definitivamente con un legno-*samī*; il vacillamento di Agni dura finché non subentra un’azione esterna modificatrice.

§ 5. Nel concludere questo breve sondaggio può essere utile un confronto fra la trattazione di Delbrück e quella dell’olandese J.S. Speijer, anch’egli autore di una *Sanskrit Syntax* [1886]. Delbrück programmaticamente non utilizza Speijer, che si concentra piuttosto sulla lingua classica (con qualche sporadica incursione nell’ar-

8. Il participio *asamidhyamānaḥ* contiene nel preverbio *sam-* l’idea di compimento dell’azione: il fuoco non ha ancora preso ‘del tutto’ e quindi vacilla.

chaic dialect’). Epperò anche lo studioso olandese dedicava alcune pagine ad illustrare la perifrasi con i verbi *āste*⁹, *tiṣṭhati*, *vartate*, *asti*, *bhavati*, ritenendola espressione di un’azione continuativa, tale da essere comparata, a suo avviso, con l’inglese *to be* seguito dal participio in *-ing*. Per *sthāPP* egli cita un solo esempio:

18. *Pañc.* 330

sā yatnena rakṣyamāṇā tiṣṭhati

‘She is being guarded carefully’ [Speijer 1886: 295].

La frase esibisce un participio presente medio-passivo, che possiamo confrontare con ŚB X 6 1 8 (meno con l’oscuro JB II 75): il predicato aspettuale rimane invariato, mentre *rakṣyamāṇā* codifica la diatesi dell’intero costrutto, pur essendo una forma nominale¹⁰.

Alla luce dei 17 esempi vedici riportati nel nostro studio, l’idea speijeriana che la perifrasi corrisponda alla forma del *present continuous* inglese non ci sembra però vera, pur essendo i due costrutti sovrapponibili a livello di struttura sintattica superficiale. Quando *sthāPP* è grammaticalizzato, il valore aggiunto è lo stato continuo, ininterrotto dell’azione: Agni, per esempio, non sta semplicemente tremolando, bensì continua a tremolare finché la fiamma non viene accesa del tutto; Prajāpati non sta generando (non è colto nel momento di generare), ma crea durante tutto il tempo in cui si è ritirato dal mondo. L’inserimento di avverbi del tipo ‘continuamente’ e simili, che specificano la permanenza temporale in uno stato, è allora una prova necessaria, sebbene non sempre sufficiente, a disambiguare i testi in cui tale perifrasi occorre.

Bibliografia

- Albino, M. 2013, *Philologische Beiträge (1-3)*, Electronic Journal of Vedic Studies 20, pp. 51-85.
- Amenta, L. 1997, *Tra sintassi e semantica: alcune riflessioni su stare + gerundio*, Palermo: Tipolitografica.
- 2003, *Perifrasi aspettuative in greco e in latino. Origini e grammaticalizzazioni*, Milano: Franco Angeli.
- Aprosio, S. 2007, *Écho taráxas. Le costruzioni participiali di ἔχω con participio aoristo attivo nella lingua greca antica*, Alessandria, Edizioni dell’Orso.

9. La radice *ās-* ‘sedere’ compare anche in due esempi delbrückiani [1888: 391], considerati però dell’autore stesso altamente incerti.

10. Inoltre il participio può reggere un complemento, come in un mantra citato da Macdonell [1916: 329] con l’ausiliare *car-* ‘andare’: *tvāṃ ... hi éko vṛtrā cárasi jighmānah* ‘For thou alone goest on killing the Vṛtras’/ ‘... vai uccidendo i nemici’ (RV III 30 4). Il participio di *han-* ‘uccidere’ introduce l’oggetto diretto.

- Benedetti, M. 2006, *Ausiliazione aspettuale in Greco antico: i costrutti con λήγειν*, in R. Bombi et alii (a cura di), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, Volume I, Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 121-132.
- 2010, *Forme del finire in greco antico: appunti su παύειν/παύεσθαι*, in I. Putzu, G. Paulis, G. Nieddu, P. Cuzzolin (a cura di), *La morfologia del greco tra tipologia e diacronia. Atti del VII Incontro Internazionale di Linguistica Greca*, Cagliari 13-15 settembre 2007, Milano, Franco Angeli, pp. 80-96.
- Bentein, K. 2016, *Verbal Periphrasis in Ancient Greek. Have- and Be- Constructions*, Oxford, Oxford University Press.
- Bertinetto, P.M. 1986, *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze, Accademia della Crusca.
- 1991, *Le perifrasi verbali*, in *Grande grammatica italiana di consultazione*, a cura di L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti, 3 voll., Bologna: il Mulino, 1988-1995, Vol. 2: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, pp. 129-161.
- Caland, W. 1919, *Das Jaiminīya-Brāhmaṇa in Auswahl*, Amsterdam, J. Müller.
- 1931, *Pañcaviṃśa Brāhmaṇa. The Brāhmaṇa of Twenty Five Chapters*, Calcutta, Asiatic Society.
- Cerruti, M. 2009, *Strutture dell'italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in una prospettiva sociolinguistica*, Frankfurt, Peter Lang.
- Dahl, E. 2010, *Time, Tense and Aspect in Early Vedic Grammar*, Leiden – Boston, Brill.
- Delbrück, B. 1888, *Altindische Syntax*, Halle, Verlag des Buchhandlung des Waisenhauses.
- Eggeling, J. 1882-1900, *The Satapatha-Brāhmaṇa according to the Text of the Mādhyandina School*, 5 Voll., Oxford, Clarendon Press.
- Graßmann, H. 1996 [1873], *Wörterbuch zum Rig-veda*, 6. Überarbeitete und ergänzte Auflage von Maria Kozianka, Wiesbaden, Harrassowitz [Leipzig, Brockhaus].
- Hoffmann, K. 1952 „Wiederholende“ *Onomatopoeitika im Altindischen*, Indogermanische Forschungen 60, pp. 254-264.
- Jamison, S.W. – Brereton, J.P. 2014, *The Rigveda. The Earliest Religious Poetry of India*, Austin (Texas), Oxford University Press.
- Keith, A.B. 1914, *The Veda of the Black Yajus School entitled Taittiriya Sanhita*, Vol. 1, Harvard (Mss.), Harvard University Press.
- Macdonell, A.A. 1916, *A Vedic Grammar for Students*, Oxford, Oxford University Press.
- Oertel, J. 1926, *The Syntax of Cases in the Narrative and Descriptive Prose of the Brāhmaṇas: I. The Disjunct Use of Cases*, Heidelberg, Winter.
- Ronzitti, R. 2010, *Poesia, metalinguaggio e scienza: l'intensivo della radice aind. vart- e RV X,129,1*, Atti del Sodalizio Glottologico Milanese, Vol. IV n.s., pp. 141-152.
- 2011, *Un capitolo di grammatica indiana: le costruzioni con nivṛt- 'smettere di'*, Atti del Sodalizio Glottologico Milanese, Vol. VI, n. s., pp. 26-40.
- 2014, *Due metafore del caso grammaticale. Aind. vibhakti- e gr. πῶσις*.

IL COSTRUTTO “STHĀ- + PARTICIPIO PRESENTE”

Preistoria e storia comparata, Innsbruck, Institut für Sprachen und Literaturen der Universität Innsbruck.

Speijer, J.S. 1998 [1886], *Sanskrit Syntax*, Delhi, Motilal Banarsidass [Leyden (*sic*), Brill].

Squartini, M. 1998, *Verbal periphrases in Romance. Aspect, actionality and grammaticalization*, Berlin - New York, Mouton de Gruyter.